



Le previsioni

In regione il Pil cala del 2% per la guerra Il 3% delle esportazioni ora è a rischio

Le previsioni di Unioncamere. Oltre 6.500 le aziende in rapporti con i due Paesi coinvolti

Sono ormai due mesi che la guerra in Ucraina si sta abbattendo anche sull'economia dell'Emilia-Romagna. E la situazione rischia di farsi incandescente tanto che si stima già un calo del Pil di quasi il 2%. Secondo Unioncamere sulla graticola c'è il 3% delle esportazioni totali.

Sono oltre 6.500 le aziende che nell'ultimo triennio hanno commercializzato prodotti o acquistato da partner russi (e ucraini) materie prime e semilavorati. Ad esse si aggiungono 170 imprese che hanno investito, acquisendo il controllo di società. Fino al 2021 le esportazioni verso Ucraina e Russia insieme valevano circa 2 miliardi di euro; le importazioni 720 milioni. Delle 6.500 imprese in questione, circa la metà ha rapporti col mercato russo.

Le imprese che hanno esportato in quel Paese sono 3.997, con un valore che nei primi nove mesi 2021 si è attestato attorno a 1,1 miliardi, + 2,9% sul 2019. A guidare l'export è stato il comparto meccanico, seguito da abbigliamento e farmaceutico.

Complessivamente la Russia rappresenta il tredicesimo partner commerciale dell'Emilia-Romagna, l'incidenza sul portafoglio export è del 2,2%. Quanto alle importazioni, fino a settembre 2021 le imprese che hanno importato dalla Russia sono state 531, per un valore di 222 milioni, +5% sul 2019. Il 60% dell'import ha riguardato siderurgia, seguita da chimica e da oli e grassi vegetali e animali per l'industria alimentare. Come noto, e in attesa che l'Italia riesca a smarcarsi da questa



2

Miliardi
Il valore delle esportazioni verso Russia e Ucraina fino al 2021, 720 milioni le importazioni

dependenza, il 40% delle importazioni dalla Russia riguarda il gas naturale: valore nei primi nove mesi del 2021 oltre 4 miliardi.

Infine, gli investimenti: 136 le imprese, metalmeccaniche e alimentari, che hanno acquisito il controllo di società russe. Stringendo la lente, secondo i dati della Camera di

Commercio, invece, fra Bologna e l'area metropolitana sono meccanica, mezzi di trasporto, prodotti chimici e il comparto moda i settori che più stanno sentendo i contraccolpi delle sanzioni alla Russia. Nell'ultimo triennio le imprese che hanno esportato prodotti verso la Russia sono state 1.355; 139 quelle che dal mercato russo hanno importato. Inoltre, 44 imprese hanno acquisito il controllo di società russe. Le esportazioni verso la Russia a fine 2021 incidevano per il 2,4% delle esportazioni complessive.

Bologna copre il 28% delle esportazioni regionali verso la Russia e incide per il 6% su quelle italiane. Si tratta di circa 423 milioni di merci esportate nel 2021: perso il 25% durante il 2020, l'anno della

pandemia, nel corso del 2021 le vendite sul mercato russo avevano già recuperato un +23%. La metà dei beni realizzati a Bologna e venduti in Russia è definita da macchinari e apparecchi meccanici (oltre 150 milioni di euro nel 2021), e dai mezzi di trasporto (oltre 86 milioni di euro), poi sostanze e prodotti chimici (43 milioni), e i prodotti del comparto moda (poco meno di 41 milioni di euro).

Molto forte, -70%, la diminuzione nell'export dei prodotti alimentari. Dalla Russia le imprese bolognesi hanno acquistato per oltre 18 milioni, prevalentemente prodotti alimentari, sostanze e prodotti chimici, legno e prodotti in legno, metalli, articoli in gomma e materie plastiche.

Alessandra Testa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Il ruolo chiave che hanno i partiti

SEGUE DALLA PRIMA

Il Partito nazionale fascista era l'unico ammesso con Regio decreto del 1926 che prevedeva lo scioglimento di tutti gli altri, all'interno delle cosiddette leggi «fascistissime», che miravano a dare una svolta totalitaria al regime mussoliniano.

L'Italia ha vissuto una stagione di grandi partiti di massa, con solide ideologie, riferimenti e ancoraggi sociali. I partiti «chiesa», quelli che si prendevano cura dei loro aderenti «dalla culla alla tomba», non esistono più da circa trent'anni. Per varie, concomitanti, ragioni, nazionali e internazionali, i partiti politici sono stati investiti da cambiamenti profondi, come inevitabile essendo essi stessi parte della società mutata in tutti i settori. Dall'economia, ai rapporti sociali, dalla comunicazione, alla cultura.

La sfiducia nei loro confronti è cresciuta enormemente, al pari di quella nelle

istituzioni. Il che non è un bene, è un pessimo segnale che lampeggia ininterrottamente da tre decenni almeno e che molti eventi esiziali ha generato, dal populismo, all'estrema destra, alla perdita di senso e all'individualismo. Disistima, disapprovazione, scetticismo e diffidenza spesso fondati, ma in molti casi anche ingenerosi. Esistono, infatti, ancora migliaia di attivisti, militanti genuinamente motivati, che svolgono lavoro gratuito per le rispettive organizzazioni, in ambito elettorale, sociale e politico. Sebbene forse non proprio alla moda, iscriversi a un partito è una scelta veramente necessaria in questa fase storica. Proprio perché meno legittimi, aderire a un partito è una mossa dirompente, controcorrente e necessaria a invertire la rotta.

Da questo punto di vista la recente campagna promossa dal Partito democratico di Bologna appare quanto mai opportuna. Gli iscritti, e tra essi gli attivisti/militanti,

assolvono a un compito determinante, anche se molto diverso rispetto al passato. Le innovazioni tecnologiche e il ridotto bagaglio ideologico ne hanno ridimensionato la funzione, ma gli iscritti al partito hanno ancora un valore rilevante in almeno tre sfere. La presenza di numerosi aderenti tende ad accrescere la legittimità e la legittimazione delle classi dirigenti, ovviamente se nel contesto di una democrazia competitiva.

Inoltre, il sostegno durante la campagna elettorale è fondamentale per aumentare la gittata del messaggio del partito, ridurre i costi e aumentare le interazioni con potenziali simpatizzanti. Infine, ma non ultimo, il tesseramento consente di far fronte, sebbene in misura limitata, a carenze di finanziamento pubblico/privato, come sta sperimentando in queste settimane lo stesso PD felsineo.

La rete di iscritti, militanti, sedi fisiche in cui discutere e confrontarsi, seppure da non

mitizzare, rimane cruciale per fornire al processo democratico un viatico contro derive illiberali.

I partiti sono nati proprio da e per rappresentare fratture, tensioni, conflitti, e per rappresentarli nelle istituzioni provando a dar voce ai meno forti. Sono, o almeno dovrebbero, essere un trait d'union tra rappresentanti e rappresentati, il laboratorio per includere le idee degli intellettuali, il lavoro dei sindaci, la passione e l'intelligenza di studenti e lavoratori. L'etimo del partito politico rimanda alla divisione, rispetto all'unicità e all'omologazione non democratica.

Aderire a un partito significa parteggiare, ma vuole anche dire «prendere parte», partecipazione e contribuire alla politica della propria comunità. Dunque, più che alla consueta dicotomia tra partito leggero e partito pesante, è importante resuscitare il partito pesante. Prendete parte.

Gianluca Passarelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA